

Premessa

Questo libro raccoglie i risultati della ricerca condotta dalla unità locale di Roma (Sapienza Università, Dipartimento di Sociologia e Comunicazione) nell'ambito del progetto PRIN 2006 intitolato "La città come testo. Scritture e riscritture urbane" diretto da Ugo Volli. Il progetto nazionale, ormai concluso, ha dato luogo a diverse pubblicazioni, fra le quali quella degli Atti del Convegno organizzato dallo stesso Volli a Torino nel maggio 2008 (cfr. Leone, a cura, 2009)¹.

In questa sede, dunque, raccogliamo i contributi di ricerca dell'unità romana, arricchiti dalle discussioni e dagli apporti ulteriori del Convegno tenuto a Roma il 26-27 giugno 2009².

Il termine di "riscrittura", o "ridisegno", è utilizzato anche nel linguaggio comune per indicare gli interventi di ristrutturazione, risanamento, riordino e ridefinizione di luoghi o parti della città ad opera di amministratori e di esperti che sono preposti al suo governo. Oppure, eventualmente, per riferirsi ad una più spontanea opera di cittadini, abitanti o fruitori della città, che attraverso le loro pratiche tendono ad adattarla alle proprie esigenze di consumo e di vita. Anche in questo senso, la città è – o può essere considerata – *testo*, in un'accezione del tutto particolare: non

¹ Le altre unità di ricerca: Bergamo, diretta da Rossana Bonadei; Palermo, diretta da Gianfranco Marrone; Sassari, diretta da Silvano Tagliagambe (per maggiori informazioni sulla ricerca nel suo complesso, cfr. anche il sito <http://www.unibg.it/turismo/scrittureurbane/>).

² Cfr. in questo volume i testi di Volli, Mudu, Vedovelli, Barni, Bagna, Magro e Rebouças. Il convegno, svoltosi a Roma presso il Centro Congressi, Facoltà di Scienze della Comunicazione, è stato aperto da Franca Faccioli, Franco Ferrarotti e Mario Morcellini, Preside della Facoltà di Scienze della Comunicazione, che qui ringraziamo insieme agli altri partecipanti. Il convegno ha inoltre beneficiato del patrocinio dell'Associazione Italiana Studi Semiotici.

dato stabile ma in divenire, “scritto e riscritto” da molte mani.

Come il testo nel senso di *textum*, la città è infatti il risultato di una tessitura fra orditi e trame di ordini semiotici diversi, da quello spaziale, urbanistico e architettonico a quello linguistico e antropologico: si parla infatti di *tessuto* urbano. E, come il testo, la città è anche e sempre *testis*, teste, il testimone di quell’insieme di scritture che hanno contribuito a produrla. La città è inoltre *oggetto* di linguaggi che parlano di lei, “la parlano”, la analizzano e la interpretano dandole consistenza e personalità semiotica, e al tempo stesso essa è in qualche modo *soggetto* di linguaggi, è espressione e produttore di culture che le sono inerenti e specifiche.

Jurij Lotman sintetizza la complessità della città “in quanto testo della cultura”, come oggetto semiotico eterogeneo e instabile per definizione, fortemente dinamico, eppure straordinariamente interessante proprio come modello osservabile del funzionamento attivo di una cultura: “Proprio il poliglottismo semiotico, che in linea di principio caratterizza ogni città, la rende campo di conflitti semiotici diversi, impossibili in altre condizioni. Riunendo insieme codici e testi nazionali, sociali, stilistici, diversi, la città realizza vari ibridi, ricodificazioni, traduzioni semiotiche, che la trasformano in un potente generatore di nuove informazioni” (Lotman 1984, p. 232, trad. it.).

Ma come affrontare un testo siffatto, avvicinarne la complessità, sceglierne una pertinenza di analisi? Sono solo alcune delle questioni che la semiotica della città si trova a dover affrontare nel suo attuale percorso di crescita teorico e metodologico (Violi 2009; Marrone 2009).

Il progetto della nostra unità di ricerca, ha scelto anzitutto di focalizzarsi su tre siti in forte trasformazione nel paesaggio cittadino romano, le cui diverse forme di riscrittura hanno sollecitato ampi dibattiti, in alcuni casi precedenti ogni realizzazione e quindi prima di ogni modifica più o meno profonda della fisio-

nomia e dei modi di vivere e di usufruirne questi spazi. La scelta ci permetteva di delimitare il campo di analisi, di concentrarci su alcune configurazioni/riconfigurazioni cittadine ben riconoscibili, e di beneficiare di un'ampia testualità che le riguardasse. Questo ci offriva la possibilità di operare a livelli diversi, cercando di integrarli: di riflessione sui metodi, di analisi testuali e linguistiche più tradizionali accanto all'analisi di morfologie spaziali specifiche, e all'osservazione di pratiche sociali.

I luoghi individuati, in Roma, sono stati Piazza Augusto Imperatore e il nuovo museo dell'Ara Pacis; l'Auditorium e il Parco della Musica; l'area circostante Piazza Vittorio nel quartiere Esquilino. Tre situazioni tra loro in apparenza molto diverse, ma accomunate dal riguardare zone, nella mappa e nel sistema della città, potenzialmente di pregio eppure spente, appannate, devalorizzate, e dall'essere appunto oggetto, nel periodo considerato, di consistenti operazioni di riscrittura e rideterminazione, all'interno di una più vasta e complessa politica di gestione della città³. I primi due interventi sono caratterizzati da segni architettonici forti, con due opere di marcata riconoscibilità, firmate da due architetti di fama, rispettivamente Richard Meier e Renzo Piano. Nel caso dell'Esquilino, il quartiere multietnico della capitale, si tratta invece di un percorso di riqualificazione più diffuso, con interventi di diversa natura, progetti e processi tuttora in corso di completamento, assestamento, definizione, per noi particolarmente interessanti proprio per gli aspetti ancora in mutazione e per la ricerca non sempre univoca di un'identità più consolidata che manifestano.

Come accennavamo, dal punto di vista del metodo di studio, il nostro gruppo di ricerca ha lavorato principalmente con gli strumenti dell'analisi testuale e discorsiva, in un percorso di ela-

³ Questa politica si può dire inizi col primo mandato della giunta Rutelli (1993) e continui con il mandato Veltroni, Sembrerebbe invece essersi esaurita con le elezioni amministrative della primavera 2008, sindaco Alemanno.

borazione e di riflessione critica sugli stessi metodi e modelli di analisi. Ha focalizzato in particolare l'attenzione, a seconda delle pertinenze individuate, sulle istanze discorsive pubbliche che hanno accompagnato i nuovi progetti; sui testi architettonici in relazione al loro contesto; sulla comunicazione e sull'identità istituzionale dei nuovi complessi culturali che essi ospitano. Si è inoltre cimentato, localmente, sull'osservazione diretta degli usi e delle pratiche sociali che si vanno sedimentando in questi luoghi; sulle forme di testualità cui danno luogo o in cui sono rappresentati. Tutto ciò sullo sfondo di una considerazione più generale dei fenomeni linguistici, semiotici e sociali che si producono nella città contemporanea, esposta ai flussi migratori e alla pressione delle nuove comunità che vi prendono piede, e delle politiche pubbliche e di ricerca che li riguardano. Abbiamo cercato, infine, di situare il nostro percorso di ricerca nel contesto più ampio degli studi sulla metropoli e sulle dinamiche della globalizzazione, sia con una rassegna bibliografica, sia promuovendo incontri e scambi di idee con ricercatori di altre discipline attinenti⁴.

Aprire il libro un ampio saggio di Ugo Volli sull'interazione fra spazio e linguaggio, come emerge dai miti di fondazione della città, dove il tracciarne il confine si accompagna alla nominazione. Volli analizza in particolare le complesse narrazioni della nascita di Roma e di Babele, in Plutarco e nella Bibbia.

Il volume è poi organizzato in quattro parti. La prima parte, intitolata "Spazi per la cultura: Ara Pacis e Auditorium" raccoglie gli studi sui due nuovi poli culturali che hanno segnato l'ingresso di Roma nel duemila. Isabella Pezzini, oltre ad introdurre i vari contributi, "visita" il museo dell'Ara Pacis con sguardo semiotico, attenta in particolare al rapporto che il nuovo conteni-

⁴ Un certo numero di schede bibliografiche, a cura di Bianca Terracciano, sono consultabili nel sito citato in nota 1.

tore istituisce fra il suo spazio interno e l'esterno, fra il monumento e la città. L'intervento di Maurizio Gargano, storico dell'architettura, si focalizza a sua volta sul dibattito critico che ha accompagnato il progetto e insiste, a partire dal suo impatto visivo, sulle conseguenze generate dalla novità dell'edificio nel tessuto storico del centro di Roma.

Leonardo Romei, Mariarosa Bova e Pierluigi Cervelli riflettono su aspetti diversi dell'Auditorium. Rispettivamente: sulla efficacia del complesso architettonico nella costituzione di un nuovo spazio pubblico a dimensione metropolitana, a fronte dei tratti di esemplarità sanciti a suo tempo dal Beaubourg di Parigi, di Piano e Rogers; sulla funzione di volano di comunicazione e di riorganizzazione dei consumi culturali della città, fra tradizione e innovazione, che l'Auditorium ha prepotentemente assunto, e che trova espressione nella sua stessa organizzazione spaziale; sulla fruizione effettiva, infine, attivata negli abitanti del quartiere dai nuovi spazi esterni e dai servizi a disposizione del pubblico, come il giardino, la cavea e il parco, i bar, la libreria, e sul reale realizzarsi di quella funzione connettiva e di sutura urbana auspicata dal progetto.

La seconda parte, "Spazi per la vita quotidiana: il quartiere Esquilino", a cura di Ilaria Tani, esamina alcuni aspetti del quartiere considerato tradizionalmente come il più multietnico della città sottoposto da anni a un consistente tentativo di riqualificazione da parte dell'amministrazione, che ha portato alla realizzazione di opere importanti e a una generale rivalutazione immobiliare, pur rimanendo nella percezione dei suoi abitanti e del resto della città come in preda al degrado. Da un punto di vista semiotico l'area di piazza Vittorio costituisce un oggetto esemplare per la sua complessità, risultante dall'incrocio di diverse dimensioni. L'analisi di Vincenza Del Marco relativa agli elementi propriamente architettonici e urbanistici (la piazza, i giardini, i portici)

contribuisce a chiarire come siano stati interpretati i concetti di riqualificazione e decoro urbano nella riscrittura di questo spazio pubblico e come si rapportino queste forme alle pratiche quotidiane degli abitanti. A ben vedere, la riscrittura del quartiere sembra essere avvenuta non secondo una trama ma per *spot*: frammentarietà del ridisegno che a fatica si coniuga con la frammentarietà e l'eterogeneità della fruizione di un luogo abitato e frequentato da soggetti appartenenti a differenti etnie, con conseguente perdita di coerenza e di riferimenti centrali. Pierpaolo Mudu analizza e discute le forme del conflitto sociale e politico innestato dal fenomeno della immigrazione che obbliga a rinunciare ad astratte polarizzazioni interpretative, come l'opposizione centro-periferia. La diffusa immagine dell'Esquilino come area marginale e periferica sembra dipendere in gran parte dall'indebolimento dello scambio comunicativo, dalla frammentazione culturale e sociale che la caratterizza, anche dal punto di vista linguistico. Ilaria Tani si sofferma sul paesaggio linguistico quale categoria di analisi che consente non solo di mappare la diversità linguistica ma anche di far emergere la forza simbolica e la vitalità delle singole lingue, nonché le difficoltà degli abitanti ad accettare che il proprio spazio abituale si carichi progressivamente di "segni" sconosciuti – dalle insegne dei negozi in cinese a scritte murali, manifesti e volantini –, vissuti come forma di appropriazione del territorio da parte di "altri". Massimo Vedovelli, Monica Barni e Carla Bagna, cui si deve il lavoro di mappatura del paesaggio linguistico dell'Esquilino, si soffermano, oltre che sui metodi e i criteri di studio di un "territorio linguistico di super-contatto", qual è appunto l'area qui indagata, anche sulla sua valenza paradigmatica per una riflessione sui possibili effetti della superdiversità sulla condizione sociolinguistica italiana. Paolo Demuru, nell'oramai considerevole produzione testuale ambientata nel quartiere, sceglie di analizzare un romanzo costruito sul gioco reciproco dei punti di vista fra abitanti locali e immigrati,

fin dal titolo: *Scontro di civiltà per un ascensore a Piazza Vittorio*, di Amara Lakhous, autore immigrato da molti anni a Roma. In queste pagine riecheggiano, trasposte a una ben diversa dimensione di globalità, le interferenze, le commistioni linguistiche e di mentalità, allora tutte italiche e molto romanesco-laziali, intessute a suo tempo nel *Pasticciaccio* di Gadda, che oggi può essere paradossalmente riletto in chiave nostalgica dagli abitanti del quartiere.

La terza parte del libro, curata da Pierluigi Cervelli, è dedicata ad alcuni "Confronti e rilanci" con architetti, paesaggisti, urbanisti, a vario titolo diretti protagonisti dei processi di trasformazione urbana di questi anni, a Roma e non soltanto. In particolare, cinque interviste, a Gianni Celestini, Daniel Modigliani, Piero Ostilio Rossi, Roberto Secchi, Franco Zagari riarticolarono le questioni poste dallo sviluppo della ricerca, fra cui quelle relative alla memoria culturale iscritta nella città, presa nella dialettica fra passato e contemporaneità; quelle delle relazioni fra i grandi attori della gestione urbana, che decidono le politiche cittadine, e gli abitanti, che nel vissuto quotidiano le subiscono, vi si adattano, le aggiustano. E ancora la questione della privatizzazione dello spazio urbano, con il consolidamento di modelli residenziali protetti e fortemente introversi, o quella delle dinamiche dei flussi migratori che modificano e attraversano le pianificazioni abitative, che a Roma si situano sullo sfondo della recente approvazione del Nuovo Piano Regolatore della città.

Completa questa sezione la presentazione dei risultati di un seminario di ricerca dottorale diretto da Orazio Carpenzano, sulle potenzialità espressive delle "facciate mute" che costellano Roma, traccia di ferite ancora aperte, di progetti interrotti, di sciatteria urbana, laddove invece la facciata rappresenta la dimensione pubblica anche dell'abitazione privata.

L'ultima parte del libro, infine, "La città fra locale e globale", allarga ulteriormente il campo. L'intervento di Adriana Magro,

ricercatrice dell'Università Federale di Espírito Santo in Brasile, offre le coordinate di un progetto di analisi degli spazi della metropoli a partire dalle percezioni e dalle rappresentazioni dei bambini che vi crescono.

Conclude il volume il saggio di Pierluigi Cervelli e Franciscu Sedda, in cui, a partire da un argomentato confronto fra Roma e un'altra metropoli del circuito delle "città globali", Dubai, si riprendono le fila dei temi generali della ricerca nella prospettiva di una semiotica della cultura, e si rileggono in questa chiave alcune delle questioni metodologiche incontrate nel corso del lavoro.

Impossibile far seguire a questa svelta presentazione della ricerca una articolata riflessione conclusiva. Solo qualche parola, piuttosto, per sottolineare il carattere evidente di *work in progress* di questo lavoro. Osservandone il risultato, mi sembra di poter dire che nella sua costruzione abbiamo inseguito un modello ideale di ricerca, stimolati sia dalla complessità dell'oggetto scelto sia dalla situazione pionieristica in cui ci siamo trovati a operare, considerando lo sviluppo assai recente e per certi versi ancora embrionale di una semiotica della città. Ci siamo misurati con molti dubbi e difficoltà, che abbiamo cercato di affrontare anche sperimentando, e soprattutto confrontandoci con le altre esperienze nel cantiere più ampio della ricerca. Ci è sembrato inoltre importante trovare un equilibrio tra le istanze della riflessione metodologica e della pertinenza disciplinare e il desiderio di entrare nel merito delle questioni concrete, di partecipare al dibattito sui problemi della città che inevitabilmente riverberavano anche dalla micro-dimensione dei nostri studi. Abbiamo avuto ben chiara la distinzione che va mantenuta fra il momento dell'analisi, con la sua necessaria "buona distanza" rispetto all'oggetto osservato, e il momento della eventuale declinazione critica dei suoi risultati, ricordando anche che il solo atto di osservare induce mutamenti sull'oggetto osservato. A partire dalle specificità dei nostri oggetti, abbiamo cercato di coinvolgere studiosi che se ne fossero già occupati, e di rappresentare le loro conoscenze e il loro punto di vista accanto al nostro. Abbiamo inoltre cercato il confronto, su temi

specifici, con i più tradizionali specialisti della città, urbanisti, architetti, paesaggisti. Tutto ciò è stato possibile per la grande disponibilità, generosità intellettuale e impegno concreto di tutti i partecipanti al gruppo di ricerca e di tutti i suoi interlocutori, considerate le risorse assai limitate del nostro budget di ricerca. A tutti va un profondo ringraziamento, rivolto anche al Dipartimento di Sociologia e Comunicazione, al personale amministrativo e al direttore Luigi Frudà.

I.P.